

ABBONAMENTO

Rice tutti i giorni tranne le Domeniche Udine a domicilio nel Regno: Anno L. 18 Semestre L. 9 Trimestre L. 5 Per gli Stati dell'Unione postale: Anno L. 25 Semestre L. 12 Trimestre L. 7 Pagamenti anticipati Us. numero separate Centesimi 5.

IL TRIULI

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Circolari, Notizie, Dichiarazioni e Ringraziamenti. Cont. 25 per linea. In quarta pagina. Cont. 10 Per più inserzioni prezzi da convenire.

Si vende all'Edificio, alla cartoleria Baldoni e presso i principali tabaccai. Un numero arretrato Centesimi 10. Conto corrente con la Posta.

LA PAROLA DEL RE

La cronaca dei giornali liberali di Roma narra concordi che l'effetto del discorso pronunciato dal Re venerdì mattina in Campidoglio, è stato imponente, magnifico, e che i punti più acclamati furono: il ricordo dei volontari; il confronto fra Roma universale e Roma italiana; l'affermazione che l'Italia ha bisogno del lavoro e della onestà; la frase di Roma inviolabile; l'invocazione a Dio che volle l'unità d'Italia. Ma tutto il discorso, ispirato a sensi divini, intonato a grande moderata, ha lasciato un'impressione profonda.

Ed il pensiero del Re è anche quello della nazione. Ed lo migliaia di telegrammi che venerdì recarono al Sovrano l'omaggio della devozione dei cittadini e l'affermazione del rispetto alle istituzioni, dell'amore alla patria, unificata, della fede nei nostri destini, in pochi frasi dimostrarono un accento alla coscienza profonda e universale del nostro diritto su Roma. La parola del Re si lacrorò con quella dei cittadini, e suonò come un ammonimento a tutti i rei che agitano in conciliaboli tenebrosi i pazzi progetti contro i quali vigila concordemente la forte fede del Re e del Popolo.

L'Italia guarda sicuramente il proprio avvenire. I tentativi inani sortiti dal favore dei nostri nemici esteri, vanno a finire miseramente contro una muraglia di bronzo. Abbiamo avuto momenti di suprema tristezza nei quali la mano del governante non volle o non seppe sollevare gli spiriti disperati; ma lo svolgimento delle nostre forze deve necessariamente avvenire, e il cammino sulla via del progresso, che già facciamo a passi di gigante, deve, nonostante la brava notte, proseguire ancora verso quel sogno di altre glorie future che l'unione cocente delle nostre forze sovrabbondanti, può certo rendere una realtà.

La parola sovrana di incoraggiamento e di fiducia. La dinastia gloriosa che si ha condotto a celebrare venerdì il primo giubileo della patria, dopo cinquant'anni di lotte sanguinose ed eroiche, condurrà sicuramente l'Italia alla celebrazione di un altro giubileo, il giubileo del lavoro o della civiltà, dove, tutta l'Italia, cinquant'anni, ancora sul colle capitolino, potremo consacrare, splendidamente il primo, centenario della terza Italia, grande, prospera e forte.

PER CARLO ALBERTO

La prima pietra del monumento a Carlo Alberto che sorgeva in Roma nel giardino pubblico attiguo al palazzo del Quirinale, fu collocata sabato solennemente dall'intervento del Sovrano.

Il banchetto dei Sindaci

Ieri ebbe luogo a Roma il banchetto offerto dal presidente del Consiglio, on. Rudini, ai Sindaci recatisi a Roma per il cinquantenario della proclamazione dello Statuto.

Al banchetto furono 240 coperti. Al levar delle menze l'on. Rudini pronunciava un applaudito discorso. Parlarono quindi, pare applauditi, il sindaco di Roma, on. Ruspoli, e l'assessore di Torino, Di Revel.

Dimostrazioni patriottiche a Trieste

Venerdì sera a Trieste alle rappresentazioni del Politeama-Rossetti del Teatro Filodrammatico, il pubblico affollato fece imponenti dimostrazioni patriottiche per la ricorrenza del 50. cinquantenario dello Statuto.

Al Politeama Rossetti la polizia operò alcuni arresti e fece sospendere lo spettacolo.

Se la forza inaudita del vestito Coblenza Morgan era guarito.

Cavallotti ucciso in duello

Come avvenne l'uccisione.

Roma 6 - Nel pomeriggio, in un villeggio fuori Porta Maggiore, è avvenuto il duello tra i deputati Masoia e Cavallotti. (*)

Dopo parecchi colpi, Cavallotti ebbe una puntata alla bocca. La schiaba penetrò nella gola, e colpì la vena jugolare. Si tentò la respirazione artificiale, ma, dopo dieci minuti, alle ore 3.50 pom., Cavallotti era morto.

La salma di Cavallotti venne deposta sopra un letto nel villeggio. Molti amici e deputati accorsero sul luogo dello scontro. Masoia è rimasto illeso.

(*) L'origine del duello fu una notizia inedita riguardante l'on. Cavallotti, mandata dal corrispondente romano della Gazzetta di Venezia e pubblicata da questo giornale. Di qui una polemica, che si trascorse in lungo, e finì con questo crudele epilogo.

I tentativi dei medici.

Roma 6. - Dopo l'attacco, i padri, non si fecero un'idea, il per il, dell'entità della ferita. Cavallotti non cadde; venne spinto dai suoi padri e trasportato nell'Oratorio della Villa, trasformato in sala operatoria, ivi il dott. Montenegro tentò di aprire la bocca dalla quale uscì un flusso di sangue; si cercò di puntare le arterie, ma inutilmente, perché la emorragia non cessava. Allora si ricorse alla tracheotomia. Ad incisione fatta, venne introdotta la canula per la respirazione; ma i medici fecero subito capire che il tentativo era inutile. Intanto il Taqi e la contessa Cellere tentarono la respirazione artificiale. Il sangue rigurgitava e sgorgava spaventosamente. Vi era più calma da fare; la notte passò, e ad un certo punto, dopo Cavallotti spirò. Dal colpo di schiaba alla morte trascorsero solo cinque minuti.

Altri particolari.

Roma 6 - Gli assistiti furono tre. I primi due assalti non ebbero alcuna conseguenza. Soltanto al secondo Cavallotti mostrò sottridendo la camicia strappata da un colpo di punta.

La schiaba penetrò dieci centimetri tagliando il labbro e recidendo la lingua. I medici, speragli a viva forza con ferro la bocca serrata per le contrazioni spasmodiche; videro che anche la carotide era troncata.

All'esterno del villeggio si trovavano una decina di deputati e parecchi giornalisti.

Pellegrinaggio al villino.

Roma 6 - Rimasto qualche tempo nell'oratorio, il corpo di Cavallotti venne trasportato al piano superiore. Lo fido ad un salone di entrata, riccamente ammobigliato, vi è una cameretta con un letto in ferro. Ivi Cavallotti fu disteso, coperto da una coltre bianca, accanto il capo. La faccenda dell'illustrato defunto è composta; una fascia bianca gli circonda il collo, coprendo la bocca. La ganglia destra si vede insanguinata.

Si recarono al villeggio gli on. Devesia, Cavalli, Pipitone, Pantano, Mita, Solachi, Sanguinetti, Soesi, Barzilai, Fortie, Chindamo, Garavetti e molti altri, senz'alcuna distinzione di partito. A Montecitorio la costernazione è vivissima.

L'impressione a Milano.

Milano 6 - La morte di Cavallotti ha prodotto dolorosa impressione. I giornali recanti le notizie del duello andarono a ruba. I teatri sono chiusi. I negozi portano i cartellini col motto: «Lutto cittadino». Molti amici di Cavallotti partono per Roma.

I funerali.

Roma 7 - Avendo l'Autorità giudiziaria dato il nulla osta per il trasporto della salma dell'on. Cavallotti, questa verrà trasportata alla sua abitazione situata tra le ore quattro e le cinque.

Le società radicali preparano solenni funerali a Cavallotti.

La luttuosa notizia recò un profondo cordoglio in quanti sono cuori italiani. Si poteva non condividere tutti gli ideali di Felice Cavallotti? Si poteva non consentire nei suoi metodi di lotta, ma bisognava ribellarsi ad ammirare in lui l'anima ardente del patriota e l'amore indomito per la libertà.

Lui l'anima ardente del patriota e l'amore indomito per la libertà.

Per la patria e per la libertà diede il nobilissimo sangue giovanile, gli splendidi fiori del suo ingegno e gli impetuosi generosi della sua forte fibra di lottatore.

La sua tomba iscrivata abbia anche il modesto ma sicuro tributo del nostro compianto.

Le confessioni d'una spia tedesca

Le lettere anonime alla Corte di Berlino - Una spia spiata - Il piano di Boisdreffre - All'arsenale di Tolone - Il cocchiere del generale Mercier.

Dopo la resurrezione dell'affare Dreyfus, la Francia d'interesse più che mai a tutto ciò che si riferisce allo spionaggio militare. Le «Confessioni d'una spia tedesca» pubblicate nell'ultimo numero della Revue des Revues avranno quindi certamente un grande successo di curiosità.

La rivelazione di questo Ludwig Windell, ex-ufficiale prussiano e addetto al servizio di spionaggio militare per conto della Germania, sono tutte autentiche? E' difficile comprenderlo; certamente sono interessanti, e in qualche punto addirittura sensazionali.

Il Windell, dopo aver corso l'Europa per vari anni, passò in «servizio» e si trovò ora a Nuova York. Egli dice d'essere caduto nella disgrazia per essere stato troppo abile, vale a dire per aver scoperto l'autore delle famose lettere anonime attribuite al ciambellano von Kotze. Queste lettere, che misero a rumore la Corte di Berlino e provocarono il noto duello in cui rimase ucciso il ciambellano von Schrader, sarebbero state scritte - secondo il Windell - dal fratello dell'Imperatore di Germania. Egli, Windell, avrebbe fatto questa scoperta che poi non gli sarebbe mai più stata perdonata.

Intorno alle sue gesta quale addetto al servizio di spionaggio il Windell narra delle cose curiose. Per esempio egli fu incaricato di sorvegliare un certo conte Tedilo L., sedicente russo, che faceva dello spionaggio in Francia, per conto della Germania, ma in realtà egli vendeva alla Francia i segreti militari tedeschi. Windell riuscì a coglierlo in flagrante e lo fece arrestare; ma lo Stato Maggiore tedesco non volle che il processo si facesse.

Le spie della Germania, dice Windell, sono mal pagate. Di solito non c'è stipendio fisso, ma vengono accordate delle gratificazioni, abbastanza magre, di volta in volta. Quasi sempre il Windell adoperava delle donne in qualità di agenti.

Il colpo più brillante della carriera di Windell fu eseguito nell'ottobre 1893. Egli aveva saputo d'un nuovo piano di mobilitazione che stava preparando il generale Boisdreffre e si diede tosto a sorvegliare giorno e notte il Ministero della guerra, insieme ad un suo agente subalterno. Una sera le due spie vedono uscire dal palazzo un alto funzionario del Ministero con un portafogli sotto il braccio. Egli sale in una vettura, e i due lo seguono in un'altra. Arrivano alla stazione dell'Est, dove il funzionario depone il portafogli sopra una tavola.

Ogliendo allora un momento favorevole i due afferrarono il portafogli e via! All'indomani si annunciava una mancia di 3500 franchi a chi avrebbe riportato il portafogli; ma Windell aveva già passato la frontiera tedesca col suo bottino.

Un'altra volta Windell ebbe l'audacia - almeno a quanto egli narra - di insinuarsi nel campo durante le grandi manovre travestito da maggiore d'artiglieria francese.

Nel 1893, a Tolone, egli dice d'aver fatto un colpo ancora più audace. Era stato incaricato di verificare, se la marina francese possedesse il segreto, gelosamente custodito della Germania, dell'apparecchio Müller per dirigere le torpedini.

Dopo vari tentativi infruttuosi per entrare nell'Arsenale, un giorno egli noleggiò un piccolo battello e si mette a remare nel porto. Giunto a un centinaio di metri dal dock dell'Arsenale, la sentinella gli fa segno di tornare indietro. Egli finge di obbedire, ma nel

voltare il battello, fa in modo di esporglielo. Non gli restava altro che accorrere verso il dock, il che egli fece immediatamente.

La sentinella, vedendolo avvicinarsi, era molto contrariato, ma non poté fare a meno di estrarre dall'acqua il malcapitato nuotatore, che mostrava d'essere avanzato. Trasportato nell'interno degli edifici, gli appararono tutte le cure, facendogli bere del cognac, ecc. Ma mentre si stava richiama in vita il fido annegato, egli ebbe tutto il tempo di constatare che dell'apparecchio Müller non si vedeva traccia all'Arsenale.

La più bella, se è vera, è l'avventura che gli araba toccata col generale Mercier. Il generale, allora ministro della guerra, stava facendo un giro d'ispezione in vettura, lungo le strade militari delle Alpi. Il suo cocchiere era il Windell in persona, il quale in tal guisa poté veder tutto quello che poteva interessargli. E - suprema ironia - nel pubblicare le sue Confessioni, l'antica spia vi dà una vigetosa che rappresenta il generale in costume da viaggio insieme a lui, Windell, travestito da automeccanico.

Dal resto alla pubblicazione vanno uniti anche altri disegni: c'è un piano, rubato, dal forte di Yverdon, un diagramma rubato al Ministero della guerra, e altre cose curiose.

I giornali parigini si domandano: Che cosa valga tutte queste storielle raccontate dal Windell? Ma nessuno sa rispondere con precisione. Intanto la pubblicazione fa parlare di sé e il Matin si affretta a segnalare «a coloro che hanno il compito di vegliare sopra i destini della Francia».

PROVINCIA

(Di qua e di là del Judri)

IL 4 MARZO IN PROVINCIA.

Pordenone, 4 marzo.

(a. guizzi). Dopo un silenzio molto prolungato, dovuto forse fu un poco alla mia pigrizia, ma più specialmente, credetelo, alla mancanza di notizie che possano anche lontanamente interessare il lettore, riprendo volentieri la penna per riferirvi della splendida spontanea riunione manifestazione di sentimento patriottico e liberale con cui a Pordenone fu solennizzato il 50° anniversario dello Statuto.

La concordia di cui il nostro popolo dà in certi momenti prova, riesce di grande conforto; ma, e la domanda viene spontanea, perché non siamo sempre concordi? Perché, noi liberali, quando non ci dilaniamo fra di noi, ci lasciamo così facilmente vincere da quella coipolevole apatia che, insieme a vergognose contraddizioni, permea al toro e nero partito di organizzarsi, prima del silenzio, e di scendere poi nella lotta aperta, confortato dalla nostra inazione, dall'ignoranza, e dai discoli interessi che seppero mettere in ginocchio? E pensando oggi il compiacimento di prima scema d'intensità. Certo, domani apatia e non curanza resterà in loro, e in luogo di uscire di questi così belli entusiasmi, tutto tornerà a tacere fino a che un fatto o una ricorrenza storica non torni a scuotere le nostre rilassate fibre.

E passiamo alla cronaca. Fin da ieri un vibrato manifesto della Giunta era esposto dovunque, e presso a lui ne figurava uno abbastanza fiacco della Società Operaia. Infolte le bandiere che sventolavano dalle abitazioni. Alle 10 e mezza partiva dal Politeama il corteo delle associazioni, preceduto da una Banda raggranellata per l'occasione! Facevano parte del corteo coi loro bastoni Jäger gli alunni delle R. Scuole tecniche, che fecero il servizio, dirò così, riservato alla truppa; la Società del Reduci, quella Operaia, degli agenti di forza, le cooperative di lavoro e Amann, dei formati e l'Asilo infantile V. E. Il corteo giunse ordinato alla loggia municipale alle 11 circa, e poco dopo giungevano le autorità con a capo il Sindaco. Deposte le corone ai moqumi di V. E., di Garibaldi e sulle lapidi a caduti, il Sindaco disse brevi parole di circostanza. Dopo di lui parlò, applaudito, il signor Borgati, presidente del Reduci, e la parola fu poi al prof. Angelo Dusa.

Lo non mi affrettò neppure di riassumere il suo discorso, splendido, ammirabile per la forma, altissimo per concetti. L'oratore professore fu invero elevatissimo, e rare volte mi ha dato udire un discorso di occasione che si possa paragonare al suo di oggi. L'adoratore pendente dalle sue labbra, fremeva e si commoveva con lui, e, viato dalla sua calda parola, prorompeva spesso in applausi irrefrenabili, unanimità. Un'ovazione vera, reale, accolse il suo salire, e fu meritata. Il discorso verrà stampato e voi potrete dire, se la mia ammirazione risponda al suo valore.

All'8 ebbe luogo all'albergo delle 4 Corone il banchetto ai Veterani offerto dal Municipio. I Veterani presenti erano 16; il banchetto riuscì bellissimo.

Venerdì 7, al levar delle menze, una eletta schiera di cittadini si recò a dare onore ai valorosi che pagarono nel 1848 e offese loro una biancheria. Anche quest'ultima parte della festa riuscì assai bene.

Ora che arrivo, la Banda percorre le vie della città, seguita da una moltitudine che scolora al Re, a Roma, a Garibaldi, ecc. Inutile vi riporti i diversi telegrammi spediti oggi; fra i quali bellissimo quello del sindaco. Uno se spedirono al Re gli studenti della R. Scuola Tecnica di Pordenone, 4 marzo.

Al manifesto pubblicato dal Sindaco, rispose la cittadinanza con patriottica dimostrazione imbandierando le finestre e chiudendo nel pomeriggio gran parte dei negozi.

Il paese fin dal mattino presentava un'inaspettata animazione e all'ora era tutto illuminato, compreso il Municipio ed il Castello. La piazza poi presentava un magnifico aspetto ed il popolo in quantità vi accorse per gustare e applaudire il concerto della brava Banda della Società operaia. Terminato il concerto, si improvvisò una dimostrazione e formatosi su lungo corteo con in testa la Banda, si percorse le ben illuminate vie al suono di allegre marce e dell'inno di Garibaldi. Si gridarono: «Viva il Re», «Viva il Municipio!», «Viva il Circolo S. Giuseppe!».

Non potendo più parlare, si rivolse al sindaco, il quale, con un discorso di circostanza, gli fece un'ovazione vera, reale, accolse il suo salire, e fu meritata. Il discorso verrà stampato e voi potrete dire, se la mia ammirazione risponda al suo valore.

All'8 ebbe luogo all'albergo delle 4 Corone il banchetto ai Veterani offerto dal Municipio. I Veterani presenti erano 16; il banchetto riuscì bellissimo.

Venerdì 7, al levar delle menze, una eletta schiera di cittadini si recò a dare onore ai valorosi che pagarono nel 1848 e offese loro una biancheria. Anche quest'ultima parte della festa riuscì assai bene.

Ora che arrivo, la Banda percorre le vie della città, seguita da una moltitudine che scolora al Re, a Roma, a Garibaldi, ecc. Inutile vi riporti i diversi telegrammi spediti oggi; fra i quali bellissimo quello del sindaco. Uno se spedirono al Re gli studenti della R. Scuola Tecnica di Pordenone, 4 marzo.

Al manifesto pubblicato dal Sindaco, rispose la cittadinanza con patriottica dimostrazione imbandierando le finestre e chiudendo nel pomeriggio gran parte dei negozi.

Il paese fin dal mattino presentava un'inaspettata animazione e all'ora era tutto illuminato, compreso il Municipio ed il Castello. La piazza poi presentava un magnifico aspetto ed il popolo in quantità vi accorse per gustare e applaudire il concerto della brava Banda della Società operaia. Terminato il concerto, si improvvisò una dimostrazione e formatosi su lungo corteo con in testa la Banda, si percorse le ben illuminate vie al suono di allegre marce e dell'inno di Garibaldi. Si gridarono: «Viva il Re», «Viva il Municipio!», «Viva il Circolo S. Giuseppe!».

Non potendo più parlare, si rivolse al sindaco, il quale, con un discorso di circostanza, gli fece un'ovazione vera, reale, accolse il suo salire, e fu meritata. Il discorso verrà stampato e voi potrete dire, se la mia ammirazione risponda al suo valore.

All'8 ebbe luogo all'albergo delle 4 Corone il banchetto ai Veterani offerto dal Municipio. I Veterani presenti erano 16; il banchetto riuscì bellissimo.

Venerdì 7, al levar delle menze, una eletta schiera di cittadini si recò a dare onore ai valorosi che pagarono nel 1848 e offese loro una biancheria. Anche quest'ultima parte della festa riuscì assai bene.

Ora che arrivo, la Banda percorre le vie della città, seguita da una moltitudine che scolora al Re, a Roma, a Garibaldi, ecc. Inutile vi riporti i diversi telegrammi spediti oggi; fra i quali bellissimo quello del sindaco. Uno se spedirono al Re gli studenti della R. Scuola Tecnica di Pordenone, 4 marzo.

Al manifesto pubblicato dal Sindaco, rispose la cittadinanza con patriottica dimostrazione imbandierando le finestre e chiudendo nel pomeriggio gran parte dei negozi.

Il paese fin dal mattino presentava un'inaspettata animazione e all'ora era tutto illuminato, compreso il Municipio ed il Castello. La piazza poi presentava un magnifico aspetto ed il popolo in quantità vi accorse per gustare e applaudire il concerto della brava Banda della Società operaia. Terminato il concerto, si improvvisò una dimostrazione e formatosi su lungo corteo con in testa la Banda, si percorse le ben illuminate vie al suono di allegre marce e dell'inno di Garibaldi. Si gridarono: «Viva il Re», «Viva il Municipio!», «Viva il Circolo S. Giuseppe!».

Non potendo più parlare, si rivolse al sindaco, il quale, con un discorso di circostanza, gli fece un'ovazione vera, reale, accolse il suo salire, e fu meritata. Il discorso verrà stampato e voi potrete dire, se la mia ammirazione risponda al suo valore.

All'8 ebbe luogo all'albergo delle 4 Corone il banchetto ai Veterani offerto dal Municipio. I Veterani presenti erano 16; il banchetto riuscì bellissimo.

Venerdì 7, al levar delle menze, una eletta schiera di cittadini si recò a dare onore ai valorosi che pagarono nel 1848 e offese loro una biancheria. Anche quest'ultima parte della festa riuscì assai bene.

Ora che arrivo, la Banda percorre le vie della città, seguita da una moltitudine che scolora al Re, a Roma, a Garibaldi, ecc. Inutile vi riporti i diversi telegrammi spediti oggi; fra i quali bellissimo quello del sindaco. Uno se spedirono al Re gli studenti della R. Scuola Tecnica di Pordenone, 4 marzo.

Palmanova, 5 marzo. Progressi della Banda Operaia.

Sorta da poco più di 5 mesi per lo- davo e iniziativa di un gruppo di volon- terosi, i progressi mirabili che fece questa Banda Operaia possono rendere legittimamente orgoglioso il suo bravo istruttore, e tutti quelli che l'aiutarono nell'ardua impresa di educare il bene e presto nella musica, la giovia schiera che ieri abbiamo il piacere di sentire.

Il maestro signor Savorgnan Pietro, al primo saggio sostenuto con molta bravura dai suoi bravi allievi nel nostro Teatro alla presenza delle Autorità civili e militari, deve certamente avere provato un intimo compiacimento, vedendo i suoi sforzi coronati dal più lusinghiero successo.

I numerosi componenti la Banda, grati al loro insegnante e felici di presentarsi al giudizio del pubblico, esordirono con un programma diligentemente eseguito, e la folla che gremiva il Teatro, convinta, applaudiva calorosamente ogni pezzo.

Questi ottimi risultati fanno davvero piacere, e una sentita lode dunque va data anche ai promotori della Banda, fra i quali emerge il signor Bert Ernesto per le sue volenterose e continue prestazioni dirette a facilitare l'andamento rapido e sicuro di questa desiderata istituzione.

Dopo il saggio, a merito d'un'accogli- ta di egregie persone, venne opportunamente offerta una piccola refezione ai musicanti, i quali l'accettarono con vero piacere. Bravi dunque, e l'esito felice ora ottenuto slavi di sprone a perseverare nel meglio.

Parigino.

Pallice il camino e ruba un salame. A Teor fu arrestato Paschich Stefano spazzacamino da Terzo (Gorizia) perché, chiamato in casa di Zanello Giacomo a pulire un camino, dopo aver fatto il suo lavoro, rubava un salame del valore di lire una, che si trovava appeso in cucina.

La roba degli altri. Il libro della Quotiana registra l'arresto di certo Snocch Giacomo di Grignacco, autore di un furto di 55 lire; un furto di viti per lire 15 lo danno di Boshian Francesco di Vivaro; e un ferto di vari oggetti, poi valore complessivo di lire 60, ad opera d'ignoti, lo danno di Piccinini Francesco di Morazzo.

UDINE

(La Città e il Comune)

Scambio di telegrammi patriottici. Al telegramma inviato dal Presidente del Consiglio provinciale di Udine a quello di Torino, nell'occasione della commemorazione cinquantaria dello Statuto, il Presidente della Deputazione provinciale di Torino mandava la seguente risposta:

« On. Mantica, presidente Consiglio provinciale Udine.

Il saluto di codesta nobile Provincia giunge gratissimo a questa rappresentanza provinciale rammentando i giorni della speranza e del dolore e l'opera e il sacrificio degli italiani d'ogni Provincia, che contribuirono col pensiero e col sangue a creare allora e mantenere la sacra fiamma degli entusiasmi in nome dei quali si ravvivano oggi i legami d'affetto inscalfibile fra gli italiani e colla gloriosa dinastia.

Danco, presidente Dep. prov. » Ed a quello inviato al Re ebbe questa risposta:

« Presidente Consiglio provinciale Udine.

S. M. il Re ringrazia codesto Consiglio provinciale che così nobilmente gli attestava la devozione alle istituzioni della fedele e affezionata popolazione da esso rappresentata.

Reggente Ministero r. Casa tenente gen. Ponzio Vaglia »

Il Presidente della Deputazione ricevette questo telegramma:

« Presidente Deputazione provinciale Udine.

S. M. il Re ringrazia codesta Deputazione provinciale per la prova di amore da essa data all' Patria ed alle istituzioni.

Reggente Ministero r. Casa tenente gen. Ponzio Vaglia »

Corte d'Assise. Domani si aprirà la prima sessione della Corte d'Assise del corrente anno col processo contro Treppo Antonio fu Giacomo, di anni 52, da Nimis, accusato di appiccato incendio. Il Treppo è contumace.

Funerali Clodig. Mentre il giornale va in macchina hanno luogo i funerali del compianto prof. avv. Giovanni Clodig. Malgrado la giornata pessima, il concorso di ogni ordine di cittadini è numerosissimo.

La questione dei premi.

(Continuazione, vedi num. 51 52).

II. Nel 1878 avvenne la riforma, per cui alle ricompense determinate con domo e ristrette a pochissimi allievi furono sostituiti gli attestati di lode, che meglio rispondevano allo scopo educativo, perchè:

a) non sono sostanzialmente che un certificato di promozione;

b) questa attestazione può essere conseguita da tutti i promossi, probababilmente dato prova di buona condotta e di diligenza;

c) la dichiarazione di lode è identica tanto per chi riportò il minimo dei punti di merito, quanto per chi raggiunse il massimo.

Così gran parte del presencati tradizionali che l'immaginazione e il sentimentalismo avevano rivestito del più abbagliante colori, veniva demolita dall'opera della riflessione sulla realtà della cosa.

Ma gli effetti non furono conformi agli intendimenti della riforma; perchè alla serietà, che costituisce l'essenza di questa non corrispose l'applicazione; fu anzi una fragranza contraddizione. Ed è naturale: certe leggi segnano immutabili il loro corso anche nei piccoli fatti. Sulle ruine del paganesimo piantava il suo vessillo la civiltà cristiana; ma quando forme risorsero da quelle ruine e permangono anche oggi?

Nella distribuzione degli attestati di lode si mantenne l'apparato tutto pompa, classico e superficiale, ch'era la forma dell'abolita premiazione; anzi la pubblicità e la confusione aumentarono in proporzione del numero dei distinti. E il contenuto e lo spirito della riforma rimasero pressochè lettera morta.

Non c'erano più i libri; ma era rimasto il premio. Tale infatti è qualsiasi ricognizione di merito, dallo scudario alla parola dell'educatore; dai punti di classificazione ai doni.

La distinzione del concetto fondamentale fra il premio promesso e dato pomposamente a pochi specialmente per il profitto, e quello a tutti specialmente per il dovere, rimaneva avvolta fra le ampie pieghe di quella forma, eguale all'altra, che cogli smaglianti e vivi riflessi scendeva all'immaginazione, cui la vanità dava le ali per i voli più alti a... follie.

Con qualunque sacrificio si doveva vestire a festa il figliuolotto che doveva ricevere il premio; poi, per più gloria se ne faceva un gran discorrere colli: vialdo e in casa: del buon volere, della bontà, delle virtù del carattere non si teneva alcun conto; quello che proprio importava, e pesava sul cuore era il numero dei punti. E qui con frasi interrotte, e a doppio senso, si faceva capire che quei punti avrebbero dovuto esser di più; ma loro non erano signori, e si sa la povera gente deve rassegnarsi a quel che viene, e di grazia.

Poi con mal celata soddisfazione scappava fuori che il premio non avevano potuto lavarglielo, perchè (non per dire) ma quello era un ragazzo di gran testa... e sarebbe un vero peccato se dovessero metterlo ad un mestiere.

E dire che nella maggior parte dei casi non si trattava che di un ragazzo diligente, poco più che idoneo! Quell'attestato con cui si voleva riconoscere precipuamente un dovere compiuto, serviva a gaballarlo di punto in bianco per un ingegno di belle speranze, che non poteva contentarsi dell'elementari; sarebbe stato un tradirlo!

Ne andasse pure parte di quanto serviva al più stretto necessario della famiglia, si doveva mandarlo avanti. Né in tutto avevano torto, chè la forma, con la quale il figliuolotto aveva ricevuto l'attestato, era anche più solenne di quella con cui prima si distribuivano i libri ai pochi premiati, che tutti continuavano gli studi. Così molti illusi che avrebbero trovato il loro posto in un'officina, perdevano qualche anno nelle scuole secondarie da cui non riportavano altre attitudini che quella di accrescere il numero degli epistati.

L'esperienza di alcuni anni fece accorti della dolorosa conseguenza per il contratto tra il principio e l'applicazione, fra il contenuto e la forma. Fu allora che la riforma del 1878 entrò in una via che doveva condurre gradatamente a raggiungere lo scopo degli intendimenti, da cui era stata animata.

Ma perchè della prima riforma e degli esperimenti successivi appariva la genesi, e non si attribuiva a capriccio d'uno quanto fu conseguenza di ponderati consigli e di accordi voluti, giova richiamare all'attenzione un articolo del Paese (n. 108) sulla questione presente, che termina con queste parole:

« Ci basti, scrive, rilevare il fatto delle situazioni di nomi egregii... preposti dal Comune alla vigilanza delle nostre scuole primarie, ma che come tali non si sono occupati certamente di giudicare sul merito quali pedagogisti, ma specialmente

di approvare o meno le analogie proposte che il direttore didattico avrà loro presentate ».

A questo apprezzamento dell'egregio articolista mancano gli elementi, che ne farebbero un esatto giudizio, e ciò pare anche dalla citazione dei nomi. Gli assessori preposti all'istruzione, in questo periodo, dal prof. Poletti al prof. Bonini, dal senatore Pealis al conte Luigi de Puppi, dall'avv. Schiavi all'avv. de Leitenburg, sono tali nomi, ch'esciudono qualunque analogia col re Travicello; sono spiccate personalità che lasciarono un'impronta del loro pensiero.

Soltanto di pochi anni fu soppressa la Commissione agli studi, ch'era composta dai Presidi del R. Ginnasio Liceo e dell'Istituto tecnico, dal Direttore della scuola tecnica e del prof. Pirone. E a questa Commissione presiedeva l'assessore; e in questa Commissione si vagliavano le proposte tutte riferenti alla scuola.

L'infirmità che ebbe potere sulla Commissione a quegli assessori, fu quella del bene ch'essi vollero e promosso; onde le buone iniziative trovarono sempre favore e sviluppo, perchè quegli uomini seri, competenti ed onesti, non ebbero mai la meschinità di giudicare le proposte dalla fonte, da cui partivano, ma dal loro valore.

Una fusione dell'Assessorato, della Commissione e della Direzione (dobbiamo confessarlo) ci fa e completa: fa il concetto di base e di stima verso il corpo insegnante, onde derivava la convinzione che quanto di meglio potesse farsi per le scuole, solo da quello doveva avere principio.

E da quello infatti partirono quelle riforme disciplinari e didattiche, onde a Roma Udine andò distinta nel 1880 fra le sei città d'Italia, segnalata per il miglior andamento delle loro scuole. Né la grande Milano, né altre città segnarono di prendere ad esempio alcune delle nostre norme e delle nostre riforme.

Che in un corpo si numerosi, quale quello degli insegnanti primari, possa insalutatamente e per eccezione apparire qualche segno di vanità, di scoraggiamento, di suscettibilità, di risentimento, è nella natura delle cose. Ma come nell'opera educativa quotidiana la voce del dovere e dell'amore riportò sempre vittoria; così nel seno delle generali avanzate trionfi sereno e retto il giudizio; onde, posti in non cale ogni veduta individuale, ogni privato interesse, le proposte più opportune vennero a raccogliere sempre la grande maggioranza, quasi l'unanimità.

Pù che mancanza di riguardo sarebbe stato imperdonabile errore, se la Direzione didattica non avesse riconosciuto il valore di questa forza collettiva; solo da accidia e presunzione sarebbe potuta venire la persuasione che dirigere signorili condannare al mesacciamo, e togliere il libero movimento e la libera manifestazione a quelle forze sì competenti e vitali. Potrà ciò giovare in altri campi, ma non su quello dell'educazione, dove dirigere vale scendere con vero amore lo sviluppo di tutte le forze, proteggendole e rendendole armoniosamente unite, perchè pù direttamente e sicuramente raggiungono il fine.

E ciò si volle detto non già per il passato, che appartiene ai fatti compiuti; ma solo per l'avvenire affinché gliena venga esperienza ed ammaestramento; e ad un avvenire non lontano, se vere le voci di una prossima risurrezione della Direzione didattica, seppellita nel 1885.

La questione, che oggi si agita, come ben osserva Aristide Gabelli, non è nuova, ma non si può chiamar vecchia, dacchè tutti tirano avanti senza dar segno neppure di accorgersi che prima, onde avrà a correre molto tempo, prima che l'opinione oggidì predominante, non dico si dia per vinta, ma ormai qua e là a ritirarsi, facendo posto alla sua contraria. Ciò, pubblicato soltanto nel Risveglio del 1885, è prova che qui vi era meno apatia e più progresso perchè l'opinione contraria aveva da più anni potuto manifestarsi e farsi largo; ma il cammino che doveva condurre a conciliare la sostanza degli attestati di lode colla forma della loro distribuzione era ancora un po' lungi della meta.

Due tendenze, l'immaginazione e la tradizione da una parte, la riflessione e la realtà dall'altra — in lotta fra loro da remotissimi tempi in tutte le correnti della vita sociale, religiosa e politica — rendono incerto il muoversi e lento l'avanzare, impongono soste e qualche passo indietro.

(Continua).

Benevolenza. In morte del comm. Paolo Billia, il Monte di Pietà e la Cassa di Risparmio di Udine hanno versato lire 500 ciascuna per l'erigendo Ospizio cronici.

Altre lire 25 vennero versate allo stesso scopo dall'Amministrazione del tram a cavalli.

Comitato pel 50. anniversario del 1848.

Sabato sera si è riunita la Commissione nominata dal Consiglio direttivo, incaricata di raccogliere le offerte cittadine a favore del Veterani e Ricchi disagiati e per ricordare degnamente il 50. anniversario del 1848.

La detta Commissione ha deliberato di suddividersi il mandato per riparti e di depositare delle schede di sottoscrizione in vari luoghi della città, a comodo degli oblatori e di recarsi personalmente nelle famiglie agiate.

Il riparto fu stabilito nel modo seguente:

Duomo: i signori Schavi ing. Mosè e Doretto dott. Virginio; scheda depositata presso la farmacia Magagnotti. S. Cristoforo, S. Quirino e SS. Redentore: i signori Paganutti Sigisfredo e D'Orlando Leone; schede depositate presso la farmacia Comessatti e presso il sig. Luigi Letuzzi.

S. Giorgio: i signori De Pauli Giovanni e Deotti; scheda depositata presso la farmacia De Candido.

Grazia e Carmine: signori Toppani Daniele e Della Vedova Eugenio; schede depositate presso la farmacia Tomasoni, farmacia della Croce Rossa e presso il sig. Burghart.

Inoltre le offerte si ricevono presso lo sede della Società dei Reduci e presso il cassiere del Comitato sig. Luigi Conti in via della Prefettura.

Una ommissione. Alla nostra relazione di sabato scorso sulla rivista militare, dobbiamo aggiungere che alla rivista assistevano pure nella loro elegante e severa uniforme colla propria bandiera e colla brava fanfara i convittori del Collegio « Paterno », che, con tanta gentilezza di pensiero, vennero pure complimentati dal generale quando si recò a salutare la bandiera ed a ringraziare il Direttore. Alla sera poi i collegiali con in testa la loro fanfara, ebbe suonava briosa marcia, adornata da fuochi di bengala, percorsero ancora le vie principali mentre il Collegio era splendidamente illuminato. Bravo davvero il prof. Girotto.

IL PROCESSO GIACOMELLI al Tribunale di Roma.

Sabato scorso davanti al Tribunale penale di Roma, è cominciato il processo contro il comm. Giuseppe Giacomelli, ex deputato, già direttore del « Credito immobiliare ».

Il Tribunale è presieduto dal vicepresidente Gatti. Sostiene l'accusa il procuratore del Re Pace.

Il Giacomelli siede vicino al banco della difesa; egli è il solo accusato, avendo la Sezione d'accusa dichiarato non luogo a procedere contro il Consiglio di amministrazione e i sindaci.

Egli è difeso dagli avvocati Billia, Jacobini, Massa, Fabrizi, Paranzo e Vitalis. Vi sono cinque periti, due a difesa: i rag. Morelli e Ravano; tre di accusa: i rag. De Vincenzi, Pelosconi e Viale.

Si dà lettura dell'atto d'accusa lungo assai:

Dopo aver accennato alla fondazione dell'Immobiliare, avvevata a Torino nel 1862 con 50 milioni di capitale diviso in 100 mila azioni a 500 lire ciascuna, l'atto d'accusa racconta le vicende della Società. Dice come essa da Torino, alla vigilia del colossale sviluppo edilizio trasportasse le sedi a Roma; e come poi se divenesse subito l'anima, il vero padrone, il comm. Giuseppe Giacomelli, proprietario e uomo d'affari, appartenente ad una copiosa famiglia del Friuli. La azione dell'Immobiliare nel piano sviluppo edilizio, furono quotate 1000 lire; e la Società parve posta su basi incrollabili.

Ma la catastrofe che portò tante rovine, doveva allora trascinare in fondo anche l'Immobiliare. Il comm. Giacomelli, però, resistette, spiegando una tenacia inarredabile. Egli non volle piegarsi alla cattiva sorte e per salvare la Società ricorse ad operazioni che la legge vieta e per le quali egli è chiamato a rispondere.

Arrestato un anno e mezzo fa cioè tre mesi dopo che fu dichiarato il fallimento dell'Immobiliare, il comm. Giacomelli ottenne infine la libertà provvisoria.

Ora deve rispondere: Di falsificazioni dei libri per celare l'abusiva circolazione delle obbligazioni, da lui emesse, onde impedire la catastrofe della Società; Di distrazioni di beni che dovevano garantire i portatori delle obbligazioni; Di falsificazione della firma del consigliere dell'Istituto, Cerati.

Vi sono poi altre accuse minori. Ma la sentenza della sezione d'accusa,

facendo proprio il giudizio dei periti dichiara che « da tutto il complesso dell'istruttoria è stata fondata la presunzione che il Giacomelli, nelle molteplici malversazioni, non ebbe mai per fine diretto l'utile proprio e mai separò le sue sorti da quelle dell'Istituto, e che la catastrofe di questo trasse seco ad un tempo l'estrema sua rovina economica ».

Finita la lettura dell'atto d'accusa, l'avv. Albano, rappresentante un gruppo di azionisti, costituì la parte civile, dichiara che i suoi rappresentanti in istato per costituir parte civile contro Giacomelli, ma rinunciano di costituirsi contro gli amministratori civilmente responsabili.

Gli avvocati Bondi, Dines, Monti, Guarnieri, Albano e Vassonelli, a nome di altri gruppi di azionisti, dichiarano pure di costituirsi solamente contro Giacomelli.

In seguito a tali dichiarazioni gli avvocati rappresentanti gli amministratori si ritirano: erano in numero di trentasei.

L'avv. Fabrizi, difensore, solleva un incidente, sostenendo che gli azionisti non possono costituirsi neppure contro Giacomelli.

Il P. M. si associa alla tesi della difesa.

Dopo repliche e controrepliche il Tribunale, riservandosi di emettere ordinanza relativa all'incidente, rinvia l'udienza a martedì.

Nuova industria. Giovedì alle ore 2 pom. il signor Italo Fiva inaugurò la sua fabbrica di acque gasose e sezz in via Prefettura n. 17 e per tale occasione offerse, nei locali della fabbrica stessa, una banchetta ad alcuni amici e reporters di giornali della città.

La nuova fabbrica è fornita d'una bellissima e perfezionata macchina, costruita dalla ditta fratelli Chiodoni di Milano. Il metodo di fabbricazione è semplice ed il prodotto è di qualità eccellente.

Vennero fatti parecchi brindisi al signor Fiva ed alla prosperità della sua nuova industria.

Se non avete cento lire fatevi prestare e sottoscrivete cento biglietti della Lotteria alle condizioni del programma che pubblichiamo in quarta pagina. Avrete vincita certa e partecipazione a utili rilevanti. Ciò vi metterà in grado di rimborsare il prestito e di godervi felicemente la vita.

Colto sul fatto. Vincenzo C., d'anni 28, scritturale disoccupato, da Udine, fu colto ed arrestato a Trieste mentre rubava del negozio di corcellana e di vetrine del signor Zenaro e Gentili in via San Antonio, due figure di metallo del valore di franchi 1.80. Perquisito, fu trovato in possesso di un vaso da fiori, di quelli comunemente detti « giardiniera », e di un biglietto del Monte relativo all'impegno, di una pezza di velluto.

Paletot rubato. Il sig. Luigi Malgouini abitante in via Treppo denunciava all'ufficio di P. S. che nella sera di venerdì scorso venne, nella sua abitazione, ad opera di ignoto ladro, derubato di un paletot del valore di lire 40 circa.

Il Monte di Pietà fu noto che durante il mese di marzo possono essere rinnovati i bollettini color giallo fatti a tutto aprile 1888, rinnovazione che potrà aver luogo anche dopo, sempreché i pegni non siano stati venduti.

I giorni di vendita sono presenati nell'Avviso 15 gennaio n. 87, esposto negli albi d'ufficio ed a mani di tutti i sindaci e parroci della provincia, e che trovatisi anche riportati nei n. 6 e 9 del periodico « L'Amico del contadino ».

Teatro Sociale. L'esito delle prime due rappresentazioni del Lohengrin fu tale da lasciare gradevolmente impressionato il pubblico, che affollava la platea e che nei palchi era rappresentato da una numerosa e dorata schiera di eleganti signore. La valentia degli esecutori si fece subito apprezzare, e la sala accoglieva spesso di applausi. Di qualche menda — dovuta senza dubbio all'affrettato allestimento dello spettacolo — è certo che non si avrà traccia nelle successive rappresentazioni.

— Ier sera il pubblico ha mostrato di gustare maggiormente la squisita musica wagneriana. Gli artisti ed il maestro concertatore ebbero frequenti applausi e chiamate. Il tenore signor Coppola dovette bisarcare il racconto di Lohengrin.

— E' notata ed ammirata la ricca e splendida messa in scena.

— Domani il nostro critico musicale si occuperà diffusamente e dello spartito e dei singoli artisti che lo eseguiranno.

Ringraziamento. Il sottoscritto si sente in dovere di pubblicamente porger vive grazie alla levatrice Elena Bianchi, abitante in via Villalta, per le affettuose e sapienti cure addiversate nel difficile parto della moglie sua.

Cantiani Giovanni.

Dopo non lunga ma straziante malattia, si è spento serenamente da forte, questa mane alle ore 8.35, l'avvocato

Comm. avv. Paolo Billia. Colla morte di Paolo Billia scompare uno degli uomini più benemeriti, una delle individualità più note del nostro Friuli.

Diciamo uno degli uomini più benemeriti, perchè non vi ha opera di utilità pubblica nella nostra Provincia, che non l'abbia avuto propagatore tenace ed esecutore fedele.

Quanto complesso di doti eccellenti e di speciali attitudini per la vita pubblica, lo fecero desiderare ed eleggere ad importanti rappresentanze negli uffici dello Stato, della Provincia, del Comune, ed a coprire le cariche più elevate di numerosissime e svariate istituzioni ed enti morali. E dovunque del Popolo era rimasero tracce che lo dimostravano amministratore avvedutissimo e solerte.

Fu per due legislature deputato al Parlamento, e parlò e votò costantemente per il trionfo delle idee liberali. La prima volta rappresentò il Collegio di San Daniele-Codroipo dal 1870 al 1874; la seconda volta fu eletto il 19 luglio 1891 dal Collegio Udine I. in sostituzione del prof. Marinelli sostituito.

Ricordiamo che il Marinelli, scrivendo allora da Padova, si congratolava cogli elettori del Collegio già da esso rappresentato, dicendo che colla scelta di Paolo Billia avevano dato a questa novella prova di senso retto e di animo patriottico.

Nella medesima occasione, quel grande galantuomo e valentuomo che fu il Senatore Doda - piandendo esso pure a tale scelta - telegrafava da Tarvisi che Paolo Billia è « benemerito del Friuli ed antico provato campione di ogni civile progresso ».

Ed il democratico Adriatico, epilogando la candidatura del Billia, scriveva che era « un nome caro e rispettato da tutto il Friuli », e che il Billia era « profondo conoscitore delle cose che più interessano la provincia del Friuli ».

Si piace rievocare nell'ora solenne della morte queste voci oneste, che rispondono ad antiche e postume ire, invidie e malignità.

Ma se il Friuli perde in Paolo Billia uno dei suoi uomini più utilmente operosi per il pubblico bene, la famiglia perde un capo amorosissimo, profondamente amato e venerato, ed i nipoti un secondo padre. Alle sue cure paterni si deve se gli leggevoli eletti di Antonio e di Battista Billia, poterono brillare di luce vivissima nel patrio Parlamento, e se venno tuttavia ricordati ed onorati fra i legislatori della nazione.

A questa famiglia e a questi parenti - colpiti nel più caro degli affetti - noi mandiamo l'espressione sincera della nostra v. va partecipazione al loro cordoglio.

Accenniamo qui alle cariche dal comm. Paolo Billia, senza potersi fare garanti di non averne omessa qualcuna: Prima del 1866 fu per alcuni anni membro della Congregazione Provinciale assieme a Nicolò Fabris, al co. Gherardo Freschi, al co. Francesco Rota, al dot. Giuseppe Martini ed al co. Lucio della Torre.

Da oltre 28 anni è consigliere Provinciale rappresentante dapprima il Collegio di Codroipo, e da 18 quello di Udine.

Per molto tempo fu deputato Provinciale, fino a sua rinuncia, e nella Deputazione fu relatore su importanti argomenti e su grandi interessi della Provincia.

Rappresentò fino dall'anno 1873 la Provincia nostra nel Comitato di Stralcio del Fondo territoriale, e nel Consiglio di Amministrazione dei Manicomi Centrali di Venezia.

Fu promotore della Scuola Agraria di Pozzoledo, ed alla sua istituzione rappresentava la Provincia nel relativo Consiglio di Amministrazione.

Da molti anni fa parte alla Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico, prima come rappresentante la Provincia ed

attualmente come rappresentante il Governo.

Prima ancora del 1866 fu consigliere del Comune di Udine, e durò in quella carica per il corso di molti anni, lo fu dopo il 1867 e fino a sua rinuncia. Fu ripetutamente eletto membro della Giunta ove gli furono affidati gli affari più importanti e delicati.

Come membro della Giunta, fu il primo ad ideare l'istituzione della Cassa di Risparmio autonoma di Udine, e fino dalla sua fondazione è membro del Consiglio di Amministrazione.

Rappresenta da circa 23 anni il Comune nel Consiglio di Amministrazione del Monte di Pietà.

Fu per molti anni alla Presidenza della Associazione agraria friulana, ora rinchioda a vita il grandioso progetto del Ledra, e come Presidente della Commissione promotrice si occupò indefessamente per condurre a buon fine quella impresa superando grandi ed innumerevoli difficoltà.

Fu uno dei promotori della Banca di Udine e della sua istituzione funzionata da Sindaco.

Fu promotore efficace del Colonato Udinese, e della sua fondazione è membro di quel Consiglio di Amministrazione. Istitui il Tram cittadino e funzionò da Presidente di quella Società.

Conseguì per l'attivazione dell'industria dei Parobotti e di quella dei Viniol. Come rappresentante della Camera di Commercio fu uno fra i caldi propagatori della ferrovia di Pontebba, occupandosi indefessamente, e per il corso di molti anni, finchè l'alto coronò la sua azione.

Fu Presidente della Commissione per la perquisizione fondiaria, ed era membro della Giunta Censuaria Provinciale. Attualmente era giudice conciliatore del Comune di Udine.

Sostenne varie altre cariche e lavorò in molte Commissioni e da oltre 32 anni si occupò quasi esclusivamente nella vita pubblica.

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE dal 27 febbraio al 5 marzo 1898.

Nati vivi maschi 9 femmine 7 morti 1 Esposti 2 Totale N. 29

Matrimoni. Luigi Di Giusto, solfanello, con Maria Colanatti, solfanello - Santo Dell'Alba, marittimo, con Maria Raboni, casalinga - Luigi Fianza, marittimo, con Marcellina Forticato, agricoltore - Giovanni Battista Palombara, agricoltore, con Maria Vicario, casalinga - Fabio Zoratto, fornaiolo, con Elisabetta Rizzi, contadina.

Morti e demissioni. Luigia Paoletti di Luigi, d'anni 7, scolaria - Maria Albertoni-Andreotta fu Tomaso, d'anni 63, civile - Angela Tavani-Godardini fu Giuseppe, d'anni 71, serva - Anna Degano di Amadio, d'anni 1 e mesi 7 - Maria Tion di Luigi, di mesi 2 - Gino Barbini di Giuseppe, di mesi 9 - Giuseppe Fabbro fu Giovanni, d'anni 29, agricoltore - Pietro Nigra fu Giovanni, d'anni 79, negoziante - Giovanni Medestini fu Leonardo, d'anni 88, pensionato - Gaetano Barzaghi-Baugliet fu Marino, d'anni 82, pensionato - Giacomo Caruso fu Valentino, d'anni 68, pensionato - Attilio Spontella di Carlo, d'anni 8 e mesi 9 - Pietro Mattioli di Leonardo, di giorni 15 - Antonio Sabbadini fu Giuseppe, d'anni 77, pensionato - Severo Bonetti fu Gio Battista, d'anni 71, parrochiano - avv. Giovanni Clodig fu Valentino, d'anni 79, segretario professore.

Morti nell'Ospedale civile. Angelo Del Zotto fu Gio. Battista, d'anni 63, agricoltore - Pietro Barini fu Antonio, d'anni 70, agricoltore - Maria Gasiano-Zanuttini fu Antonio, d'anni 62, contadina - Simenone Fasinato fu Francesco, d'anni 79, stalliere. Totale N. 29 dei quali 4 non appartengono al Comune di Udine.

Il processo Cantarutti - Colanatti per omicidio alle Assise di Treviso

Udienza del 3 marzo. L'avv. Bertaccioni chiede che sia data lettura della dichiarazione fatta dal Luigi alle Assise di Udine, dopo la sentenza.

Egli ebbe ad esclamare: « Giuro che mio fratello Giovanni era innocente! » Pres. - Adesso disse così! Luigi - Io non so, signor presidente! Pres. - Ma come spiegate le vostre contraddizioni? Luigi - Dopo le percosse che ho avuto in prison! Pres. - Ma che percosse? Luigi - La guardia Pellegrini è venuta in camerotto e mi ha spaventato. Ad un cumulo di altre domande il Luigi risponde invariabilmente: - Io non so, signor presidente.

Usigli, capo dei giurati - Desidererei sapere se il Luigi ricorda che la Cantarutti in un primo confronto con lui, fece una croce sul tavolo per provare che ciò che diceva era vero. Luigi - Io non so! Il pubblico ride.

Torna la Cantarutti. Si fa allontanare il Colanatti e si fa rientrare la Lucia.

Pres. - Dopo il verdetto di Udine, voi avete chiesto di essere interrogata e avete dichiarato che voi sola siete responsabile.

Lucia - Signor, Avvocato Radelli. - Adagio con questo « responsabile ». Essa fu gravemente provocata dal vescovo.

Pres. - La discussione la faremo dopo, sig. avvocato. Il Presidente dichiara di essere stanco e leva la seduta.

Udienza ant. del 5 marzo. Interrogatorio di Giovanni Colanatti.

Pres. Voi, Giovanni, siete accusato di correttezza nell'uccisione di vostro zio, Giovanni. Mi no ghe entro per gente.

Pres. Ma no se sta vu che col mezzo de vostro fratello gavé promesso le 200 lire alla Lucia?

Giovanni. Mi ghe volevo ben al zio e no potevo far de ste robe. La so morte no me gavarìa portà che un danno.

Avv. Bertaccioni. Vostro zio vi trattava con amore? Giovanni. El me ga falo perfino de la firma de garanzia per 400 lire. Gera mi l'amministrador de la sostanza lassada dal mio povero pare!

Avv. Caratti. Luigi non ha mai amministrato nulla? Giovanni. No perchè noi gavava né el bon senso né la pratica. Tetti domandava de mi. Mai de me fratello.

Pres. Ve ricordate quando ve xe sta fatto el confronto davanti al giudice, Giovanni. Mi go sempre negà su la mia coscienza e nego anco adesso.

Pres. No gavarèss d'ito a vostro fratello che volevi fare uno « scorbald » dello zio? Giovanni. Nossignor.

Pres. No se sta vu che al torrente della Torre gavarèss pronanzia la parola: « Battemolo lo acqua! ». Giovanni. Giuro che no xe vero. Il Presidente comunica all'imputato che la Lucia non lo ha accusato mai e che suo fratello ora ha anche lui ritrattato le accuse, dicendo che il giudice ha raccolto male le sue parole.

Tutti nella gabbia. Si fanno entrare nella gabbia anche la Lucia e il Luigi. Si chiamano poi i testi che sono 27. Quelli a difesa sono citati per martedì. I testi.

La prima testè è la moglie dell'ucciso Teresa Di Giusto ved. Colanatti di anni 72. Pres. - Che sapete voi del triste fatto? Teresa - Guente. Quel giorno Luigi me à condotto el so paese ad Ara senza dirme perchè. Obe gara anca una mia nipote.

Pres. - Quando gavav savudo della morte de vostro mario? Teresa - El di dopo i me ga dito ch'el gera morto naturalmente. Più tardi ga savudo che la Cantarutti lo gavava strozzà.

Pres. - E perchè avrebbe commesso il delitto? Teresa - Parabà la gara sta maodà via de casa.

Pres. - Dove dimoravolo vostro mario? Teresa - Vioin de mi quando la Lucia no ghe gara più (si ride).

Pres. - Dunque el se gavarìa preso delle libertà? Teresa - Nossignor. Mio mario no gera bon gnava de mettersa la giubba. Le altre serve lo podaria dir.

Pres. - Porchè xela scampada la Lucia? Teresa - Mi eredo che la sia sta consiglià dai nevodi, tanto se vero che la se ga reodà in casa de lori a Ara.

Avv. Cavalli. - Per andare a Radesen bisogna passar da Ara? Teresa - Nossignor.

Pres. - Dunque vostro mario sarìa sta impotente? Teresa - Not gera bon de far quelle robe (si ride). Una volta cascando da un carro egli aveva perso l'articolazione. Con un soffio l'andava in terra.

Pres. - La sua sostanza a chi l'avevolo lassada? Teresa - Ai so nevodi; ma mi gero usufruttuaria.

Pres. - Sapete che volesse cambiar testamento? Teresa - El m'à dito che se i no gavarìa fato ben el lo gavarìa cambià.

Pres. - Gavarèss d'ito de voler beneficiare anche un'altra nipote? Teresa - Sissignor.

P. M. - Credete che vostro mario avesse bisogno di far violenza alla Lucia per possederla? Teresa - Mi digo che quando la gara andata via de casa, so la doveva più torcarghe se ghe premeva el so onor! P. M. - Che piasevele le done a vostro mario? Teresa - Mi no so.

Ermacora dott. Domenico notaio ed Udine.

El' quegli che qatasa il testamento del Colanatti Vincenzo.

Pres. - Con chi veuno il vecchio al di lei ufficio? Dott. Ermacora - Insieme ai nepoti, ai quali disse che avrebbe cambiato il testamento, se essi non avessero fatto il proprio dovere.

Pres. - Erano presenti? Dott. Ermacora - Uno sì; l'altro era nella stanza attigua. Il vecchio era contento dell'atto completo.

La gara di tiro a segno. Ieri ebbe luogo a Roma la gara generale e le premiazioni.

Intervennero il Re, il conte di Torino e molti invitati. I premi reali furono vinti da Padetti di Roma e dal brigadiere dei carabinieri Curti.

La dimissioni del ministero austriaco. Vienna 6 - L'imperatore ha accettato le dimissioni dell'intero gabinetto e ha nominato ministro presidente il consigliere intimo conte Francesco Thun-Hohenstein, incaricandolo della formazione del nuovo gabinetto.

Il ministero attuale resterà in carica per il disbrigo degli affari correnti fino alla nomina dei nuovi ministri.

Picquart, Henry ed Esterhazy. Sabato ebbe luogo a Parigi un duello fra Picquart ed Henry. Questi riportò una ferita all'avambraccio profonda qualche centimetro e che gli causò l'immediata paralizzazione della mano destra.

Picquart si rifiutò di batterai con Esterhazy.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO. La tassa di R. M.

Roma 7 - L'on. Broglio ha informato la Commissione dei dieciotto che tra giorni presenterà la relazione sul progetto relativo alla riforma della tassa di ricchezza mobile.

In questo caso il progetto potrebbe essere discusso dalla Camera anche nella corrente sessione.

Estrazioni del regio Lotto del 5 marzo 1898.

Table with 4 columns: Location, Prize, Amount, and Date. Includes entries for Venezia, Bari, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, and Torino.

Bollettino della Borsa. UDINE 7 marzo 1898.

Table with 3 columns: Description, Price, and Date. Lists various financial instruments and their market values.

Table with 3 columns: Description, Price, and Date. Lists exchange rates for various banks and locations like London, Amsterdam, and Naples.

Il cambio dei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per oggi a 405.49.

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

Appartamento d'affittare. In piazzetta Valentinis, n. 4, è d'affittarsi il terzo appartamento, composto di sei camere e cucina.

Sottoscrizione Pubblica Premio certo garanzia di utili superiori al cinque per cento. (Vedi avviso in 4a pagina)

La ditta Pittana e Springolo. UDINE - Via Paolo Caniani, 16 - UDINE. volendo liquidare una vistosa partita di stoffe ed articoli affini il mette in vendita a prezzi ridottissimi.

CITTÀ DI LONIGO ANTICA E RINOMATA FIERA DI CAVALLI dal 23 al 28 Marzo 1898. Facilitazioni ferroviarie. Esenzione da tasse di atajo e postajo.

Sementi da prato. La sottoscritta ditta avverte la sua numerosa clientela, che anche quest'anno tiene un grande deposito di sementi: Spagna, Trifoglio-Loietta tutto seme delle campagne friulane.

MALATTIE DEGLI OCCHI DIFETTI DELLA VISTA Specialista Dott. Gambarotto. Udine, via Mercatovecchio, 4. Consultazioni tutti i giorni dalle 2 alle 4 eccettuata la domenica. Al sabato dalle 9 alle 10.30. Visite gratuite ai poveri lunedì, mercoledì e venerdì, alle ore 11, nella Farmacia Girolami.

IN CERVIGNANO (Udine) Lovisoni Luigi, successore alla Ditta Dreossi Giuseppe, tiene magazzino vini scelti nostrani, istriani, dalmati, nonché da dessert, a prezzi da non temere concorrenza.

ACQUA DI PETANZ che dal Ministero Ungherese venne brevettata «La salutare». DIECI MEDAGLIE D'ORO - DUE DIPLOMI D'ONORE - MEDAGLIA D'ARGENTO a Napoli al IV Congresso Internazionale di Chimica e Farmacia nel 1894 - DUECENTO CERTIFICATI ITALIANI in otto anni. Concessionario per l'Italia A. V. Raddo, Udine, Suburbio Villalta, casa marchese Fabio Mangilli.

ALBERTO RAFFAELLI CHIRURGO-DENTISTA DELLE SCUOLE DI VIENNA. Assistente per molti anni del dott. prof. Streichenberg. Visite e consultazioni dalle ore 8 alle 17. Udine - Via del Monte, 12 - Udine. ANTONIO ANGELI garante responsabile.

